

## **REM.IN.DER - versione beta<sup>1</sup>**

di Luca Cassarini

*“A quanto pare, nella mente o nel cervello non vi è alcun meccanismo per garantire la verità, o almeno la veridicità, dei nostri ricordi.”*

(Oliver Sacks, *Il fiume della coscienza*)

«Funziona, Dottor Caroli.»

«Funziona, sì. Fin troppo bene. Fin troppo.» rispose il medico, con un tono agrodolce in cui si mischiavano dubbi e soddisfazioni. Il primario di neuro-tecnologia era appena rientrato a Los Angeles, la camicia sgualcita per il lungo viaggio aereo dall'Italia; a richiamarlo negli Stati Uniti una telefonata entusiasta, riassumibile nelle parole appena pronunciate da Ute, la sua assistente.

Se Giovanni Caroli riusciva a trattenersi dal camminare agitato per la stanza, era il suo sguardo che faceva un incessante andirivieni tra gli altri due personaggi lì presenti: una donna di quasi novant'anni, ed un apparecchio di appena tre.

La donna si chiamava Olga – ma le infermiere preferivano appellarla “paziente zero”: dava quell'aura di sacralità – ed era stata l'apripista per il progetto più folle ed ambizioso del Dottor Caroli: rendere visibili i ricordi delle persone, codificandoli dai segnali elettrici cerebrali. A ciò competeva l'altro attore in scena: un piccolo marchingegno, dall'acronimo utile a sintetizzare concetti ben più ostici: Rem.In.Der, nulla più. Per come poggiava sulla testa dell'anziana, assomigliava ad una corona; da lì partivano elettrodi e cavi fino ad uno schermo televisivo, un guscio di chip e sensori e quant'altro. Per anni, quello schermo aveva trasmesso senza sosta una specie di nebbia ed un flebile fruscio, come le vecchie Tv del passato; tutto questo fino al giorno prima, quando era successo qualcosa di diverso.

Qualcosa per cui Giovanni era stato chiamato con molta urgenza.

“Adesso sono qui. Vediamoci questo film, dunque.” Manco a dirlo, delle forme, dapprima indistinte, via via più nitide iniziarono a fare la loro comparsa. Era un po' come trovarsi in un cinema di periferia: il buio in sala, le poche persone, il silenzio assoluto. Audio e immagine andavano a sprazzi, sembravano provenire da un altrove molto, molto lontano.

Quando tutto si assestò meglio, apparve un viso di ragazzo, sullo sfondo una larga finestra da dove si vedeva la Terra; come contorno un arredo minimale, tipico di una stazione...spaziale.

<sup>1</sup> In informatica, per “versione beta” si intende una versione software non ancora definitiva, messa a disposizione di un numero maggiore di utenti; confidando nelle loro azioni imprevedibili, queste potrebbero portare alla luce nuovi bug o incompatibilità del software stesso (N.d.A.)

«...Ciao mamma! » Fzz. «Scusa se non mi sono fatto sentire molto in questi ultimi tempi, ma...gli impegni quassù non lasciano un secondo libero, ed il progetto va a rilento, purtroppo.» Fzzz. «Per il resto tutto bene, ti salutano anche Elettra ed i nipoti. Ora si trovano al lavoro nello spazio, ma non appena rientreranno ti vorrebbero parlare. Volevano chiederti se...» Fzzzz. «...comunque ho anticipato loro che...» Così come si era acceso, di botto lo schermo si spense, tornando a quel suo tipico colore grigio nebbia. Nel corridoio passò un'infermiera, con passi felpati da gatto.

«...è da ieri che va avanti questa scena, a nastro. Lo stesso ricordo. Le stesse parole.» sussurrò l'assistente del dottor Caroli. Lui annuì. «Dopo tutti questi anni, ne è valsa la pena.», continuò Ute. Il medico annuì una seconda volta. Non era granché convinto, aveva notato un errore tale da lasciarlo perplesso. Era un dettaglio, ma non di poco conto.

Per il momento, le uniche cose di cui aveva bisogno Giovanni erano un po' di ristoro e...

«Va bene, Ute; la ringrazio davvero per avermi contattato. Adesso devo uscire, ci vediamo più tardi.»

...una boccata d'aria fresca. Se ne appropriò avido, aveva bisogno di avere la mente sgombra. Raggiunse il suo studio all'ultimo piano; una musica del secolo precedente impregnava l'ambiente. Si sedette alla scrivania e la liberò da una selva di fogli. Stropicciandosi gli occhi, capì di essere davvero stanco. “L'unica incongruenza è che conosco troppo bene, Olga...”, ragionò a denti stretti, “...e posso dire con certezza che no, non ha figli.”

«*The future is now*», gli urlarono nelle orecchie gli Offspring. Fuori, la notte avanzava inclemente.

Ravenna, 28 marzo 2019